

SOPRA LE ROVINE DI AQUILEIA.

Emula a Roma una città superba

D'uomini, d'armi e di dovizie piena

Un dì qui surse, ah! rimembranza acerba!

Ed or - qui fu - dir si potrebbe appena.

I pochi avanzi, che di sè pur serba,

Giacciono infranti sulla nuda arena,

E sulle tombe illustri a pascere l'erba

L' avido armento il pastorel vi mena.

Aquileia infelice! or dove sono

L' eccelse moli, e l'arti peregrine,

Che fer sì chiaro di tua fama il suono?

Ah! tacendo Ella dice: inchieste vane!

China lo sguardo, e nelle mie ruine

Il nulla osserva delle cose umane.

Versione di Girolamo Perrucchini.

Principis hic urbis Romanae Urbs aemula quondam

Multo homine, atque armis divitiisque potens

Surserat: heu! meminisse piget: nunc quaerere frustra

Signa, et dicere vix, hic fuit illa, queas.

Rudera, quae superant, miseris miscentur arenis,

Ae aequata solo splendida busta jacent.

Quinimmo ad pastum pecudes salientibus herbis

Nil reputans pastor sole oriente trahit.

Infelix Aquileja! tuum decus, unde per orbem

Molibus, et miris artibus emicuit,

Qua latet? at tacito tu sic sermone: ruinis

Quam sit vana hominum gloria disce meis.

Il gran numero di fuggiaschi della città di Aquileia, interroriti dalle feroci aggressioni di Attila, portò nota-